Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

IL MARCHESE
TULIPANO

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

Da Rappresentarsi

NEL REGIO DUCAL TEATRO
DI MILANO,

L' Autunno dell' Anno 1764.

DEDICATO

A Sua Altezza Serenissima

IL SIGNOR

DUCA DI MODENA

Regio, Mirandola ec. ec.

AMMINISTRATORE,
E CAPITANO GENERALE
Della Lombardia Austriaca ec. ec.

IN MILANO,

Nella Stamperia di Giovanni Montano.
Con Licenza de' Superiori.

ALTEZZA
SERENISSIMA.

A ſorte favorevole, che conſeguiſce il noſtro ſecondo Dramma Gioco ſo di eſſere onorato della pregiatiſſima ſoſpirata Preſenza di VOSTRA ALTEZZA SERENISSIMA mi dà motivo di ſperare una generoſa univerſale approvazione; imperocchè preſentato umiliſſimamente a V. A. S., ed aſſiſtito da così

eccelso clementissimo Patrocinio, vedrassi abbondevolmente arricchito di que' pregi, che l' insufficienza mia non ha saputo contribuirgli, abbenchè mancato io non abbia colla maggiore possibile diligenza di renderlo meritevole d' un parziale compatimento; e costantemente mi protesto con ossequio profondissimo

Di V. A. S.

Umilmo Divmo Ser. Obbmo
Giuseppe Galleazzi.

ATTORI.

VESPINA Lavandaja di Campagna
La Signora Giovanna Balioni.

BELISA Figlia del Podestà
La Signora Costanza Balioni.

DORILLA Guardiana di Pecorelle, Amica di Vespina
La Signora Anna Giorgi

CILENE Nipote del Podestà
La Signora Veronica Gherardi.

IL MARCHESE TULIPANO Padre del Marchese Giorgino
Il Sig. Antonio Rossi.

IL MARCHESE GIORGINO.
Il Sig. Domenico Poggi.

GALERINO Podestà della Villa
Il Sig. Giambattista Gherardi.

PALAMEDE Cittadino in Villa
Il Sig. Antonio Bordoni.

LA MUSICA è del celebre Sig. Baldassare Galuppi detto Buranello.

IL VESTIARIO è d'invenzione del Sig. Francesco Mainino.

BALLERINI.

La Sig. Lucia Fabbris.
La Sig. Anna Pallerini.
La Sig. Marianna Barsoti.
La Sig. Giuseppa Olivares.
Il Sig. Vincenzo Monari
Il Sig. Andrea Rubini.
Il Sig. Luiggi Paladini.
Il Sig. Battista Vimercati.

FIGURANTI.

La Sig. Eugenia Bogina.
La Sig. Angiola Galarina.
Il Sig. Giulio Visconti.
Il Sig. Carlo Adoni.

BALLO PRIMO.

Sarà il secondo rappresentatosi nell' antecende Dramma Giocoso.

SECONDO BALLO.

Rappresenta una Giovane già promessa in Matrimonio, la quale per arte magica diviene Sposa d'altro Amante.

LI BALLI sono d'invenzione, e direzione del Sig. Vincenzo Monari.

****

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Campagna alle falde d'alcune Colline sopra le quali saranno alcune Agnelle al Pascolo: Nella pianura da un lato ci sarà una Casa villereccia.

Stanze nella Casa del Podestà.

Giardino nella Casa del Marchese Tulipano.

ATTO SECONDO.

Stanze nella Casa del Marchese Tulipano.

Campagna con Colline praticabili.

Sala nella Casa del Podestà.

ATTO TERZO.

Stanze nella Casa del Marchese Tulipano.

Sala.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campagna alle falde d'alcune Colline, sopra le quali saranno alcune Agnelle al pascolo; e nella pianura da un lato ci sarà una Casa villereccia.

Dorilla, che guarda le sue Agnelle, Pallamede, e Galerino a caccia.

Tutti. BEnedetta Primavera!
Dolci aurette matutine
Delle Ville a noi vicine
Benedetta libertà!
Pal. Libertà questi Agnelletti
Fa saltar di quà; e di là.
Dor. Primavera gli uccelletti
Così ben cantar li fa.
Gal. E al soffiar de' zeffiretti,
Chi di noi non canterà.
Tutti. Benedetta Primavera ec. *come sopra.*
Pal. Dove ten vai Dorilla.
Dor. Io vò di fretta
A metter in sicuro entro l'ovile
Queste mie pecorelle.
Gal. Perchè tanta premura?
Dor. Vel dico a dirittura:
Voi siete, mio Signore,
Podestà della Villa, e Cacciatore.
Non vorrei già, che in fallo
Per qualche archibugiata
Ne morisse taluna al fianco mio;
O dal mio fianco adesso

Le faceſte ſparir con un proceſſo.
Gal. Riſpetta colla laurea Dottorale
I codici, la toga, il tribunale.
Pal. Temeraria, ſe il dico al tuo padrone.
Dor. Eh, Signorino mio.
Quanto a voi ſo ben io
Come farvi tacer.
Gal. Come ciarliera?
Dor. Col far, che per ſua pena
Più nol chiami il padrone a pranzo, e a cena.
Gal. Verrà a pranzo da me.
Pal. Le grazie voſtre
Riceverò Signor queſta mattina.
Dor. Ma la noſtra Cucina
Oggi fuma da nozze.
Gal. Ah, sì l'inteſi a dire,
Ch'oggi dà il tuo Padron moglie a Giorgino.
Dor. Si dice al Marcheſino.
Pal. E chi prende egli mai?
Gal. Non ſei tu buona
Di ſapermelo dir.
Dor. Prende una donna.
Pal. Spiritoſa davvero!
Gal. *Tamquam tabula raſa.*
Dor. Siamo da nozze in caſa;
E ſtiamo allegramente.
Gal. Un bel partito
Per Giorgino, per te, per la Famiglia,
Sai tu quale ſaria?
Dor. Quale?
Gal. Mia Figlia.
Da Genova è arrivata.
Per appunto jerſera,
E ſe in buona maniera
Foſſe al noſtro Marcheſe ella propoſta.
Vorrei ſperar, che gli piaceſſe ancora.
Pal.

Pal. Gliela propongo io dentro mezz'ora.
Gal. Vi ſtimo ben' aſſai.
Pal. Coſa ci vuole?
Son teſta ſoprafina:
Ma la coſa è ſicura.
E dove c'entro io, niente paura. *par.*

SCENA II.

Dorilla, e Gallerino.

Gal. CHe fortuna, Dorilla,
Anche per te, ſe tu ci metti ancora
Qualche buona parola!
Dor. Quanti titoli avrà voſtra Figliuola?
Gal. I titoli del Padre
Laureato *in utroque*,
Dor. Non ſo di triche, e troche, ma ſo bene
Che ci voglion per noi
Marcheſati, Contèe, Feudi, Caſtelli,
Come ha il Signor Marcheſe Tulipano.
Gal. Con tutt'i feudi ſuoi ſempre è un villano.
Che credi, che ſia
La mia dignità?
Io ſon l'Illuſtriſſimo
Signor Podeſtà.
Dò torto, e ragione,
Fo metter prigione,
Fo dare la corda,
Fo andare in berlina:
Eſami, ſentenze;
Proceſſi, Scritture,
E guardati pure,
Che preſto ſi fa:
Coſpetto del Mondo
Io ſon l'Illuſtriſſimo Signor Podeſtà.
parte.

SCENA III.

Vespina, e detta.

Dor. CHe bel matto! Gli pare
D'aver un mezzo mondo nelle mani
Perchè può scorticar quattro villani.
Vesp. Se mi vedo alla fontana
Giovinetta, bella, e sana
Gran fortuna ho da trovar.
Ma lavar tutta la vita,
Sentir ch' altri si marita;
Nò, così non ha da andar.
Dor. Donde vieni sorella,
Così di buon mattino?
Vesp. Ora son stata
Da Madama Cilene
A portarle il bucato, (ora
Che jeri ho rasciugato. E tu in quest'
Cara la mia sorella, avresti mai
Nulla di nuovo!
Dor. Ho delle nuove assai.
Ves. Che nuove?
Dor. Al tuo Giorgino
Moglie si dà... Basta, non vuò dir' altro.
La Contessa ... la Figlia
Del nostro Podestà ... sì, sono due,
Ma dell' una, e dell' altra
Tu sei più bella, e forse anche più scaltra.
Noi altre Femmine
Siam fatte a posta
Per far degli Uomini
Crepare il cor.
Se ci patiscono,
Noi facciam peggio;
Se si disperano,
Godiamo allor. Se

Se ci rispondono,
Noi siamo l' ultime;
E se ci ammazzano,
Parliamo ancor.
Noi altre Femmine
Siam fatte a posta
Per far degli Uomini
Crepar il Cor.
Vesp. Più che non disse intesi, e in queste
Del nostro Marchesino ! nozze
Oh la voglio vedere.
Io tento assai,
Ma n' ho le mie ragioni.
Perchè alfin' ho da far con due buffoni.
parte.

SCENA IV.

Giorgino con chitarra, poi Tulipano.

LA Donna è sempre buona
A governar la Casa;
E buona Vedovella,
E buona Maritata,
E buona s' è Zittella,
In somma è un bel compendio
Di tutta la bontà,
Me l' hà detto la mia Mamma,
Me lo disse il mio Papà.
Dunque anch' Io la vuò pigliare,
E Vespina vuò sposare;
Trinchete, e tranchete
Tranchete, e Trinchete...
Di che gioja mi sarà!
Tul. Stammi dietro tu bestia, e voi canaglie
Col cappel sotto il braccio,
Che al fianco d' un padrone titolato

E con quel cappellaccio in su la testa,
Non deve mai marciar gente plebea,
Che ha l'onor di portar la mia livrea.
Giorg. Mio Padre !.... A te Giorgino,
Che qualcosa di peggio ei ti prepara:
E dove ora celar questa chitarra?
Tul. Che si fa Marchesino?
Giorg. Così, e Così, Papà?
Tul. Papà?
Giorg. Sì ben Papà.
Tul. Uh! ignorantaccio.
Giorg. Non siete voi mio Padre?
Tul. Son il Marchese Padre: hai tu capito?
Giorg. Oh! sì Signore.
Tul. E i voltri servitori,
Signor Marchese figlio,
Che non dovrian da voi scotarsi un passo,
Dove son ora?
Giorg. Io Gli ho mandati a spasso.
Tul. Non avete cervello.
Il carattere vostro è il mio decoro
Non vuol, che andiate mai senza di loro.
Giorg. Da vero non mi curo
Di tanta compagnia.
Tul. Perchè?
Giorg. Mi fa la spia.
Tul. Non serve: Un nostro pari
Nel mondo si distingue,
Più dal servizio suo che dai denari.
Discorriam d'altro adesso.
Ho avviso per espresso
Poc' anzi ricevuto,
Che la Contessa Olimpia vostra sposa,
Dovrebbe qui arrivare
Al più tardi domani.
Giorg. A cosa fare?

Tul.

Tul. A cosa far bagiano?
Per dare a voi la mano,
Come voglio, che segua immantinente.
Giorg Di questo poi non me ne importa niente.
Tul. Perchè non ve ne importa? (
Giorg. Perchè ella non mi piace.
Tul. Come, se voi non la vedeste ancora?
Giorg. Mel vado immaginando.
Tul. Immaginar dovreste,
Ch' una di lei più bella,
Non ha tutta Sarzana.
Giorg. Mi piacerebbe più qualche villana.
Tul. Che pensar da giumento!
Giorg. Son però vostro figlio a quel ch'io
Tul. Ombre degli antenati Tulipani
Inarcate le ciglia,
Ch' un mio figlio sì poco a voi somiglia?
Sai che abbiamo un Marchesato,
Quattro ville, e due castelli;
Mille campi tutti intorno,
Cento case col suo forno,
Ventiquattro, e più molini,
Poi palazzi, poi giardini,
Poi casoni, poi fenili,
Poi pagliari in quantità.
Non si conti il vino, e il grano.
Che produce il monte, e il piano;
Sol di paglia, e sol di fieno,
Trenta mila scudi almeno,
Trenta mila si farà.

SCENA V.

Giorgino, e poi Vespina.

Giorg. OH son ben imbrogliato!
Vesp. Signor Giorgino bello,
Eravate voi quello,

Che

Che poc' anzi cantava (ſpina!
Sotto le mie fineſtre! *Giorg.* Ah mia Ve-
Cantavo poco fa, ma ſono adeſſo
In un tale imbarazzo, (ragazzo
Che pian ... pian ... Piangerei come un
Veſp. Piangete? perchè mai? (ſera
Giorg. Perchè il mio Signor Padre avanti
Vorria darmi Mogliera.
Veſp. La Moglie non è già una baſtonata,
Da prenderla piangendo.
Giorg. Ancor non me ne intendo;
Ma vuol ei darmi Moglie
Una certa Conteſſa di Sarzana. (queſta,
Veſp. Poter del Mondo! una gran Dama è
Una bella Matrona,
Una Signora poi ricca cotanto,
Che nominar la ſento,
Dovunque andar io ſoglio. (voglio.
Giorg. Veſpina mia per queſto io non la
Veſp. Come non la volete?
Un pari ſuo voi ſiete; e non ci vuole,
Che una gran Dama alfine
Per un gran Cavaliero.
Giorg. Dov' è coſtui? *Veſp.* Non ſiete voi?
Giorg. Davvero?
Veſp. E chi può mai negarlo?
Cavallereſchi ſono,
Tutti i titoli voſtri, e più di loro,
Cavallereſco è l' abito guarnito,
In cui fate di voi moſtra sì bella.
Giorg. Ma ſenza queſto indoſſo,
Senza i titoli miei, cara Veſpina,
Che ſarebbe Giorgino?
Veſp. Un Villano aſſai ricco.
Giorg. Sia ringraziato il Cielo; anch' io lo
E avendo a prender Moglie (dico,

Non

Non vò tante Conteſſe, e tante iſtorie,
Ma vorrei sò ben io ....
Una coſetta bella,
Che ſia così, e così .... Contadinella ....
Già l' ho in penſiero, e per lei ſento in
Un certo pizzicore, (core
Che non ne poſſo più.
Veſp. Chi mai ſarà coſtei?
Giorg. Che tel dica? *ridendo,*
Veſp. Sì sì. *Giorg.* Quella tu ſei. (vero
Veſp. Io! Mi burlate voi? *Giorg.* Dico dav-
Veſp. Ma lavandaja io ſon, voi Cavaliero.
Troppo ſiam diſuguali.
Giorg. Anzi guarda Veſpina, e ti miſura,
Quanto eguali ſiam noi ſin di ſtatura.
Veſp. Queſto mi baſta adeſſo,
E voi prendete intanto,
Finchè diventerete mio Marito,
In pegno di mia fe queſto mio dito:
gli porge il dito piccolo;
Laſciate queſto dito,
Prendete queſto quà.
Datemi voi quell' altro,
Poi ripigliate queſto,
Datemi il quinto, e preſto;
Pigliate il piccolino,
Stringetelo un Pochino ...
Ah lo laſciate già;
Voi non mi amate,
Lo vedo adeſſo,
E ancor lui ſteſſo,
Allor ſarà.
Addio Spoſino,
Addio Carino
Più dolce Spoſo,
Uomo più ſemplice;
Nò non ſi dà. *Giorg.*

Giorg. O che amore, ò che amore
Venga mio Padre adesso,
Che son fuor di me stesso;
Per quelle dita solo,
Che a Vespina ho toccato, (*parte.*
La Contessa gli dono, e il Marchesato.

SCENA VI.

Stanze nella Casa di Galerino

Cilene, e Palamede.

Cil. QUal' affare vi porta in questa Casa
Garbato Palamede?
Pal. Siatene persuasa
Amabile Cilene,
Che qui solo per voi Palamede or viene.
Cil. Grato mi siete?
Pal. Ah, che dal vostro labro
Qualche cosa di più sentir vorrei.
Cil. E che dirvi dovrei?
Pal. Dovreste ... Oh Dio ...
viene un Servitore, e parla a Palamede.
Che vuoi? Sì, vengo (*al Servitore, che parte.*
Il Podestà mi chiama. (*a Cil.*
Ah Cilene, Cilene ama chi t' ama. *parte.*
Cil. Che disse! che ascoltai!
Sì, che t' ama Cilene, e tu nol sai.
Vago Dio, che m' innamori,
Tutto scendi nel mio petto;
Più non far su mille cori
La tua face balenar. (*parte*

SCE-

SCENA VII.

Belisa, Galerino, e Palamede.

Gal. EBen, feste a dovere a Tulipano
La mia Podestaresca esibizione?
Pal. Ho parlato con lui da Cicerone.
Bel. Che si conchiuse poi?
Pal. Non si degna di voi.
Bel. Come! *Gal.* Mi meraviglio. (Buffone
Bel. Gli averete detto voi, ch' egli è un
Pal. Anzi costretto fui dargli ragione.
Bel. Una insolenza è questa.
Gal. Un delitto di *lesa Maestate.*
E così non si cangia ...
Bel. Non si tratta così dove si mangia.
Pal. Piano un po tutti due,
Ch' io gli ho dato ragione
Per andar colle buone,
E lavorar d' ingegno.
Bel. In qual maniera adesso?
Pal. Io ve l' insegno.
Gal. Sentiam. *Pal.* Vostra figliuola
Qui non è conosciuta.
Bel. Jeri a sera soltanto io son venuta.
Pal. E ben fingiam, che sia
Quella Contessa appunto di Sarzana,
Che a momenti si aspetta,
Come da lui ricavo,
Per farla sposa di Giorgino.
Gal. Oh bravo!
Optime: mi dichiaro.
Bel. Piano, che ci vuol poco
Per ben rappresentar questa Contessa.
Ma il Signor Tulipano,
E Giorgino suo figlio io mai non vidi;

E come regolarmi,
Parlando seco lui d'un tal contratto.
Se non sò tutto in pria?
Pal. So che va fatto.
Fidatevi di me, che occultamente
Ve li farò vedere;
Sentir ve li farò parlando insieme
Di tutto ciò, che preme.
Bel. Quand'è così, io voglio
Procurar se sò far la parte mia.
Voi fingerete il Padre
Voi sarete suo figlio:
Già Marchesi di razza Contadina
Or si presenta a voi la Contessina.
O Marchesino amabile,
Che fate, come state?
Io sono la Contessa
Che vi devo spos... nò
A lor si inchina
La Contessina
Della Sarzana
Nella Pisana.
Marchese Padre
Il figlio è quello?
Forme leggiadre
Sposo più bello,
Ch' hà nel suo volto
Un campo acolto,
Chi mai vedrà!
Marchese figlio,
Li vostri sguardi
Per me son dardi:
Ah per pietate
Gli occi voltate,
Che a tanto strazio
Resister l' alma
Nò non potrà. Ho

Hò fatto bene?
Andiamo presto presto
Lo giuro, e vel protesto
Che sposo mio sarà.

SCENA VIII.

Giardino nella Casa di Tulipano

Tulipano, e poi Giorgino.

Tul. AL Marchese mio filio,
Una Moglie plebea non titolota
Figlia d'un Podestà!
Eccolo appunto,
Eh lascia fare a noi.... Marchese figlio.
Abbiam saputo alfine,
Che in Sposa ricusate
La nostra Contessina di Sarzana,
Perchè amate da vile una villana.
Giorg. (Io!.... Meschinello me! come ha (saputo
Dell' amor di Vespina?) (nulla.
Tul. Ah! vi turbate?
Negarlo non osate?
Giorg. Sì Signor, che lo nego, io non sò
Tul. La verità, bugiardo,
Ch' io posso da colei farti smentire.
Giorg. (Se Vespina lo sa! cosa ho da dire)
Tul. L' ami quella, o non l' ami?
Giorg. Sì Signore...
Mi piacerebbe più, perchè potrei....
Alla buona trattarla,
Ridere, accarezzarla....
Tul. Ah mascalzone;
Con questo mio bastone....
Giorg. Ah, no, Signore,
Che più non l' amerò,

Tul

Tul. Giuralo, indegno.
E guarda non mancare.
Giorg. (Se Veſpina lo ſa, coſa ho da fare?)
Tul. Preſto, giura a tuo Padre
Da Cavalier che ſei.
Giorg. Ma non ſon buono
Da dir bugie.
Tul. Perchè?
Giorg. Perchè ſi sà, che Cavalier non ſono
Tul. Vuoi tacer ſcimunito?
Giorg. E voi laſciate
Di farmi quì giurar da Cavaliero,
Quando ſono un Villano.
Tul. E' falſo.
Giorg. E' vero.
Nò Signor, non vo' tacere:
Sì Signor, lo voglio dir:
Siam d' argento gallonati;
Ma Villani noi ſiam nati.
Quando vado per la ſtrada
Chi mi ſputa ſul gallone,
Chi mi leva il peruccone,
E mi dicono va là.
Me lo dice Togno, e Nani,
Che noi ſiamo due Villani,
Che ſi arava quel podere,
Si rubbava a più potere,
E mi date, m' accoppate,
Che ſe credo di morir,
No Signor, non vò tacere,
Sì Signor, lo voglio dir. *parte.*

SCENA IX.

Tulipano, e poi Veſpina da Meſſaggiera.

Tul. CHe beſtia di figliuolo
M' ha dato il Ciel!

Veſp. Buon dì a Voſſignoria.
Tul. Madonna, con chi parli!
Veſp. Con te. *Tul.* Sai tu chi ſono?
Veſp. Non sò nulla; (e mi giova
Non volerlo ſaper.)
Tul Se tu nol ſai,
Guardami meglio in prima, e lo ſaprai.
Veſp. Vedo, che tu ſei tu.
Tul. A me tu, temeraria, ed ignorante!
Non vedi il peruccone incipriato?
Non vedi rabeſcato
Da galloni il veſtito: e queſta poi
Nobil proſopopea, che mi diſtingue
Dalle baſſe perſone?
Veſp. Sei forſe un Ciarlatano?
Tul. Sciocca? Io ſono il Marcheſe Tulipano
Veſp. Oh Signor Illuſtriſſimo,
Padrone oſſervandiſſimo, mi ſcuſi,
Che foraſtiera io ſono, e per appunto
Ricercavo di lei.
Tul. Di me? Che vuoi? Chi ſei?
Veſp. Della Conteſſa Olimpia di Sarzana.
Meſſaggiera ſon io ſtraſordinaria.
Prima Dama d' onore, e ſegretaria.
Tul. Oh Signora Illma... (Ah non vorrei)
(Ne' titoli abbondar come Marcheſe;)
(Remedian col Franceſe.)
Signora mia Madama
Perchè vien, coſa brama?
Veſp. A dirvi io vengo
Che a momenti s' appreſſa,
La Signora Conteſſa,
Che al Marcheſe Giorgino io devo intanto
Preſentar della Spoſa
Un parlante ritratto.
Indi a lei riferir colla riſpoſta

Quanto

Quanto lo Sposo sia bello, e ben fatto.
Tul. Vò subito a chiamarlo, e voi vedrete
In lui, che al Padre suo tanto somiglia
La nostra nobiltà lunge sei miglia. *parte.*
Vesp. Sin qui tutto va bene,
Se Giorgino però quando mi vede
Subito arrivi al segno,
E non guasti da sciocco il mio disegno?
Ma finchè mi si accosta,
Procurerò, che non mi veda in faccia,
Per avvisarlo allor, che finga e taccia.
si pone in disp.

SCENA X.

Tulipano, Giorgino, e detta, e poi Belisa, Palamede, Dorilla coll' ordine seguente.

Tul. VIen quà portati bene
Pensa che sei Marchese,
Aria, Figliuolo; aria.
Giorg. Ho inteso, ho inteso,
M' avete rotto ... il capo ...
Ah! come ho da lasciar la mia Vespina?
Oh, che brutto cimento!
Tul. Madama il Signor Figlio vi presento.
Vesp. E questo?
Tul. Si, Madama.
Giorg. Signora Cavaliera...
Buon giorno, buona sera.
Vesp. Al Marchese Giorgino
Fa un riverente inchino,
Della Contessa Olimpia di Sarzana
La Fedel messaggiera.
Giorg. Buon giorno ... e buona sera.
Vesp. Ma, Signor Tulipano.
A me un tal trattamento?

Tul.

Tul. Lo scusi ... ei si vergogna ... Or via Figliuolo
Volgi in qua l'Illmo mostaccio, (uolo.
Complimenta.
Giorg. Buon giorno.
Tul. (Oh, che asinaccio!)
Vesp. La Contessa sua Sposa
M' incaricò di presentar sul fatto,
Al Marchese Consorte il suo ritratto.
Giorg. Via mettetelo quà.
Vesp. Può vagheggiarlo
In questo volto mio, che a meraviglia
All' amabile viso
Della Sposina sua tutto somiglia,
Giorg. Oh ... oh ... Vespina.
Vesp. (Zitto)
Di che ride Signore?
(Taci non mi scoprire.)
Tul. Scusi Madamigella, *a Vesp.*
(Che bestia di figliuolo!) *a Giorg.*
Giorg. Oh bella, oh bella.
Vesp. Non le piace il mio sembiante?
O nol crede somigliante,
Alla Sposa, che averà?
Giorg. Come nò? Mi maraviglio,
Signor Padre me la piglio,
Che mi piace in verità.
Tul. Che vi par di nostro Figlio?
Egli è un poco vergognoso;
Ma pazienza, che sia Sposo.
La vergogua perderà.
Giorg. Oh la perdo presto presto,
Ch' è una Sposa da piacere.
(Ma da te vorrei sapere,)
(Che negozio è questo quà!) *a Vesp.*
Vesp. Zitto qui: flemma un tantino *a Giorg.*
E' un incanto il Marchesino; *a Tul.*

Ma

Ma permetta Vosustrissima,
Che lo guardi come và.
Tira Giorgio in disparte.

Tul. Oh Madama padronissima. *a Vesp.*
Parla tu da Cavaliero *a Giorg.*
E' una donna daddovero, *da se.*
Che sa almen la civiltà.

Pal. Ecco a proposito
Il Padre, e il Figlio.
Piano, e celatevi. *escono.*
Zitto, e guardateli *in disparte.*
Quanto vi par.

Bel. Oh che figure
Da ciarlatani!
Caricature,
Veri Baggiani,
Fatti a pennello
Da corbellar. *si ritira.*

Pal. Signor Marchese,
Se mi permette,
Me ne consolo...

Tul. Ora tacete,
Che a mio figliolo
Voglio badar.

Dor. Signor padrone,
Con permissione,
E' forse quella
La Contessina,
Che il Marchesino - Deve sposar?

Tul. Oibò: è una Dama
Sua Messaggiera,
Che a maraviglia,
A lei somiglia:
Ma non mi stare
Qui a disturbar.

Bel. Allegramente,
Ch' io son di quella Certo

Certo più bella,
E due merlotti
Più facilmente
Posso ingannar.

Dor. Brava sorella,
L' hai fatta bella.

Vesp. Parla pian piano,
Che da lontano,
Ti può ascoltar.

Dor. O Sorelletta,
Son piccioletta,
Ma son furbetta,
Non dubitar.

Giorg. Oh che gusto mia Vespina
Se diventi Marchesina,
L' abbiam fatta come va.

Vesp. Se non taci come io voglio,
Scoprirai tutto l' imbroglio
E tuo Padre ti darà.

Tul. Che vi par di nostro figlio?

Vesp. Spiritoso, assai garbato,
Un portento in verità.

Tul. Oh! si vede in quella testa
Lucicar la nobiltà.

Giorg. Ragazzotta non è questa
La mia sola abilità.

Tul. Pal. Dor. a 3. Balla, e canta di stupore,

Vesp. Di sentirlo mi sia dato.

Tul. Su Giorgino fatti onore.

Giorg. Son un poco raffredato;
Ma un' arietta eccola quà.

Bel.) *a* 2 Un Tamburro discordato,
Dor) Senza dubbio parerà.

Giorg. Chi t' ha fatto, Ben mio, quelle scarpette?
Amor, che te lava, e te le mette.
Ih va là, Roffin, va là.

Vesp.) E' un portento di natura.
Bol.) a 3 E la Sposa stia sicura,
Dor.) Che di meglio non si dà.
Tul.) Eh la Sposa abbia pazienza,
Pal.) a 2 Ch' egli faccia confidenza,
E ballar lo vederà.
Vesp.) Via, Marchesino,
Dor.) a 2 Un Minuè.
Giorg. Non sono in gamba,
Mi duole un piè.
Tul. Ad una Dama
Sì manierosa,
Ella è vergogna
Di dir di nò.
Giorg. Far non bisogna,
Tutto in un giorno:
Venga la sposa
Che ballerò,
Vesp.) Venga pur, che quando arriva,
Bol.) a 3 Grideremo evviva, evviva,
Dor.) La Contessa di Sarzana.
Della casa Tulipana,
La famosa nobiltà.
Tutti. Allegramente
Tutto il paese,
Canti ballando
Alla francese,
Vive l' aimable
Mode toujours,
Vive le noces,
Vive l' Amour.

Fine dell' Atto Primo.

IL MARCHESE TULIPANO.

Finale dell' Atto Primo.

Tul. La Conteſſa Colendiſſima
Io l' accetto, io l' ammetto
Nella grande arcilluſtriſſima
Tulipana Nobiltà.

Dor. Mia Signora garbatiſſima
Io ſon quella Cameriera,
Che di giorno, che di ſera
Sempre al fianco le ſarà.

Gior. Senza tante Ceremonie
Io la prendo per mia Spoſa,
Ma non faccia la ritroſa,
Ch' io la laſcio in libertà.

Veſp. Padre, Figlio gentiliſſimi
Io ſon qui per voi venuta,
E per voi è deſtituta
La Sarzana Nobiltà.

Tul.)
Gior.) a 3 Coſa dite, Signorina?
Dor.) Siamo illuſtri al par di Lei.
Veſ. La ſua Stirpe Gibellina
Vanta cento, e più Trofei.

Tul. Dammi le Carte pecore: (*ad una Com.*
Leggi Marcheſe, e additale *parſa*.
La noſtra Nobiltà. (*dà a Gior. le Carte*

Gior. Figlio del Re Pipino...
Veſ. Che fece il Contadino...
Gior. Che fu mio Conſobrino...
Tul. Proſegui anche un pochino.
Gior. E chi ſiam Noi vedrà.
Tul. Figlio del Re Pipino...
Gior. Fu il Padre del Fratello...
Tul. Del Padre, del Cugino...
Gior. Del Nonno di mio Zio...
Tul. Fratel del Padre mio...
Gior. Ed io per conſeguenza.
Figlio di Sua Eccellenza...

Tul.

Tul. Ed io Signor, che vanto
L' origine d' un Re.
Veſ. Voi ringraziar potete
La voſtra amica ſorte,
Che dentro a queſte porte
In oggi conterete
Tal Dama, della quale
Più Nobile non v' è.
E Lei non cede a voi: (*ſi fa dare da*
Ecco; fu ſua Biſavola (*un ſuo Serv.*
Di Troja la rovina, (*alcune Carte.*
E Dido la Regina
Origine le diè.
A 4. Eh, laſciamo le conteſe,
E la Gente del Paeſe
Lieta eſulti, e dica ognor
Viva gli Spoſi
Sì glorioſi,
Viva l' Amor.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Stanze nella Caſa di Tulipano.

Giorgino, e Tulipano.

Giorg. SOn pure imbarazzato,
Se non trovo Veſpina, e non ſaprei
Dove cercarla più.
Ma certo, certo,
Se la ſpoſa non è la mia Veſpina,
La ricuſo, ſe foſſe una Regina.
Tul. Uh che alocchi, e che beſtie! Canaglia
Io vi ordinai una cena da nozze,
Che ſarà più d' un' ora.
Nè m' intendeſte ancora?
Oh Signor Filio,
Voi ſiete quì!
Giorg. O sì Signore è un pezzo.
Tul. Avrete omai penſato?
Giorg. Oibò non penſo a nulla.
Tul. Eh vedo, vedo, non ſi vuol ch' io dica:
Ma ſe poi naſcerà qualche diſordine...
Giorg. Parlate per la ſpoſa? io ſon all' ordine.
Ma ſe ella per appunto non ſomiglia
La Dama Cavaliera,
Giorgino non la piglia.
Tul. Vuoi tu, che una Conteſſa,
Giuoco così ſi prenda,
Di due Marcheſi della noſtra ſfera?
Giorg. Che? ſarebbe gran coſa?
Tul. Ma la Conteſſa Spoſa,
Non mandò già un ritratto,

Che fatto col Pennello
Dalle man del Pittore esce più bello:
Vivo ve l' ha mandato.
Giorg. Oh quanto al vivo
Vi posso assicurar che mi piacea.
Tul. Ci mancava il più bel.
Giorg. Che?
Tul. La Contea
Giorg. Eh! senza questa ancora
La servo da Signora.
Tul. Signor Figlio, or bisogna
Pronto aver per la Sposa il complimento.
Hai tu studiato a farlo?
Giorg. Oh! messer sì, lo sò senza studiarlo.
Tul. Via fammelo sentire,
Fammi che veda il portamento, il gesto.
Giorg. Eccolo appunto.... E' questo.
Signora Sposa mia....
Buondì a Vossignoria.
Tul. Che ti venga il malanno.
Giorg. Sì Signor... buona notte, e poi buon anno.
Tul. Ignorante che sei:
Tutti così i Plebei
Sanno complimentar. Per un tuo pari
Parolone ci voglion pellegrine,
Che faccian del fracasso.
Anche la vita, e il passo
Ti bisogna portar più da Marchese,
E con Cavalleresca aria Francese.
Guarda come fo io. Guardami bene,
Le braccia, il capo, e i piedi;
E fa tu ancor quello che far mi vedi:
Quando verrà la sposa,
Incontro andar le dei;
E presentarti a lei
Con questa gravità.

Giorg.

Giorg. Ecco che andar mi pare,
Incontro alla Contessa,
E mi presento ai essa
Con questa gravità.
Tul. C' è qualche pò di duro,
E più di brìo ci vuole.
Giorg. Anch' io me lo figuro,
Ma meglio lo farò.
Tul. Striscia la riverenza
Mezza tra il sì, e tra il nò.
Giorg. Così Signore?
Tul. Oibò. Così. Così.
Giorg. Ho capito.
Tul. Che testa!
Giorg. Oh che pazienza!
Tul. Via mettiti in cadenca.
Giorg. Eccomi come và.
Tul. Più su: più giù: più quà.
Testaccia da fassate.
Giorg. Peggio di me voi fate.
Tul. Che Stolido animale!
) Eh! che con questo imbroglio.
a 2) Altro impazzir non voglio *parte Gior.*
) Che peggio ognor si fà.
Tul. in atto di partire.

SCENA II.

Galerino, e detto.

Gal. PErmette Vossustrissima?
Tul. Oh! Signor podestà non posso ad esso
Badarvi più che tanto...
Pur se nulla vi occor...
Gal. Sic & in quantum.
Che d'una commissione, se gli è in grado,
Seco mi sbrighi, e poi subito io vado.

Tul. Commiſſione per noi?
Chi ve n' ha incaricato?
Gal. Io vengo delegato
Dalla Conteſſa Olimpia di Sarzana;
E le mie credenziali,
Recate poco fa da due Corrieri,
Son queſte, che vi porgo. *Tul.* Ò là Staf.
Dove ſiete, canaglie? (fieri
Da ſeder preſtamente al Delegato,
Dottore, e Podeſtà della Signora
Conteſſina mia Nuora.
Gal. Oibò, non ſerve,
Che partire a momenti
Degg' io per incontrarla. Ella è tra via,
Anzi è poco lontana, e mi comanda,
Illicò, & Immediate
Perchè non ſia l'arrivo ſuo improvviſo
Di avvanzarvene quì pronto l'avviſo.
Tul. Si vede ben da queſto,
Che la Conteſſa una gran Dama è nata,
N'ebbi un'altra ambaſciata;
E ad eſſa lei portate
I complimenti noſtri. Anzi potete
Farle in oltre ſapere,
Che verrò a far io ſteſſo,
Col Marcheſino Figlio il mio dovere.
Gal. Vado a ſervirvi adunque;
E vi aſſicuro poi, Signor Marcheſe,
Che vi tocca una Dama
Da far oſtupefar tutto il Paeſe. *parte.*

SCENA III.

Dorilla, detto, e poi Palamede.

Tul. PReſto, Dorilla, preſto
A raſſettar le ſtanze,

A ripolir la Sala,
Ed a metterti in gala;
Che la Spoſa è vicina;
Che aſſegno a te la carica novella,
Di farle come và la Damigella. *parte.*
Dor. Coſa gli ſalta in teſta? E da qual parte
Comincierò a far io la Cameriera.
Pal. Aſcolta Dorilla, una parola.
Dor. Eh laſciatemi ſtare,
Che adeſſo altro ho da fare:
La Spoſa è già vicina,
Deſtinata ſon' io ſua Damigella;
E non ſaprei davvero
Come far ſeco lei queſto meſtiero.
Pal. Non ci vuol molto alfin.
Dor. Caro Signore,
Giacchè ſiam noi due ſoli in queſto loco.
Quello che avrò da far proviamlo un poco.
Pal. Bene: io t'inſegnerò quel, che non ſai.
Dor. Incominciamo ommai.
Fate voi da Padrona,
E chiamatemi un poco. *ſi ritira.*
Pal. Elà, Dorilla?
Dor. Eccomi quà. Illuſtriſſima.
Tornando con più riverenze.
Per coſa m'ha chiamata?
Pal. Porta la cioccolata.
Dor. La ſervo in un momento,
Voi guardate, ſe fo tutto a dovere.
Ora la taglio...
Ora ſoffio nel fuoco,
Ella già fuma...
Ora la friullo, e le fo far la ſpuma.
Eccola bella, e fatta.
La beva... che a lei tocca;
E a polirſi la bocca,

Se non ha fazzoletto,
Le può ſervir il mio Grimbial, ch' è netto.
Pal. Brava, da ver, braviſſima;
Ma un altra coſa adeſſo.
Dor. Mi comandi Illuſtriſſima.
Con riverenze come ſopra.
Pal. Apparecchia, che ho fretta,
Da raſſettarmi il capo alla Toletta,
Dor. Oh! la ſervo alla preſta.
Qui c' è appunto il biſogno:
Ecco una Sedia, e la Toletta è queſta.
Ferma ben colla teſta... Oh! che paſticci
Son mai queſti ſuoi ricci!...
Li raſſetto di quà...
gli guaſta col pettine la conciatura.
Pal. Tu me li guaſti.
Dor. Oh perdoni Illuſtriſſima,
Così van ben; s'uſa così, e le baſti.
Or da queſt' altra parte
Ci vorrian le ſue carte.
Fa lo ſteſſo dall' altra banda.
Pal. No, che peggio farai.
Dor. Eh ſi laſci ſervire,
Che al ſuo viſo così va meglio aſſai.
Pal. Oh! ſono i miei capelli in buone mani!
Nè così vuò portarli.
Dor. Biſogna impolverarli,
Ed eccola ſervita,
gli impolvera tutto il viſo.
Pal. Baſta, baſta t' ho detto.
Dor. Ci vuol ora ſul viſo il ſuo roſſetto.
Pal. Oibò.
Dor. Qui ci ſta bene.
gli dà del roſſetto a capriccio.
Pal. E' troppo alla buon' ora.
Dor. Qui ci ſtà meglio ancora.
gliene da in altro luogo.

Pal. Ma no; che un ubriacco io parerei.
Dor. Ora le metto i nei.
Pal. Non la finiamo più?
Dor. Qui ſulle ciglia,
gli mette un neo grandiſſimo ſopra un' occhio.
Queſto va a meraviglia.
Pal. No, ch' è troppo grande, e ſe nol levi
L'aria del volto mio tu mi rovini.
Dor. Li metterò di quà più piccinini.
ne mette altrove degli altri poco minori.
Pal. M' hai fatto una figura.
Da ſpiritar chi vede.
Dor. E' una pittura.
E ſi guardi allo ſpecchio,
Se di me non ſi fida.
gli preſenta lo ſpecchio.
Pal. Non mi poſſo guardar ſenza ch' io rida;
Ma ſia pur come vuoi? che un' altra prova
Far adeſſo mi giova
Della tua abilità. Queſto è un biglietto,
Che vorrei tu lo deſſi al mio Servente.
Dor. In queſto poi buona io non ſon da niente.
E perdoni Illuſtriſſima
Mia Signora Conteſſa
La mezzana io non ſo, che per me ſteſſa.
parte.
Pal. Oh quella triſtarella,
Che di ſaper ſervir dubita, e teme,
Ne sà per venti Cameriere inſieme.
Oggidì naſcon le femmine,
Così piene di malizia,
Che ſarebbe un' ingiuſtizia,
Il mandarle ad imparar.
Sono ancora piccioline,
Nel gran mondo non ſan vivere,
Non ſan legger, non ſan ſcrivere,
Ma l'amor lo ſanno far. Ed

Ed ha quella ancor da nascere,
Che non sappia corbellar. *parte.*

SCENA IV.

Campagna con colline praticabili.

Tulipano, e Giorgino con Servitori, poi dalle Colline Vespina con seguito.

Tul. QUà presto voi Staffieri,
Quà la familia intiera,
Mettetevi in spalliera,
Che la Sposa si accosta.
Giorg. Ahimè, che imbroglio!
S' ella non è Vespina io non la voglio.
Tul. Via, spirito, Giorgino,
Disinvoltura, brio, aria, franchezza.
E maniere leggiadre:
In somma per far ben guarda tuo Padre.
Giorg. Veh! che vedo? E Vespina. Ora ho ca-
al suon d'una sinf. vien Vesp. con segu. (pito
Tutto il raggiro; allegramente, e zitto.
Tul. A riceverla andiamo.
Giorg. Sì sì, vederla io bramo.
Tul. Mi curvo...
Giorg. Striscio...
Vesp. Marchesini, addio,
State voi ben? ..ne godo... e mi figuro,
Che questo Narcisino
Sia lo Sposo.
Giorg. Sì bene io son Giorgino.
Son colui, che figliuolo al Signor Padre
Dal mio pantano m' inabisso, e prosto
Al monte dell' altissimo suo merito.
Col futuro e il presente anche'l preterito;
Son io, che tra i stupori Oltramontani;

Tra il silenzio de Gufi,
Tra le grida de' Matti,
Ed al mormoratorio de' Caffè....
Vò dir... come... cioè...
La stella mia Diana....
Fa, che alla gran Contessa di Sarzana
Illustrissima, ed arcicolendissima,
Tributi... e tributando... mi protesti...
Mi protesti..... sibbene...
Tul. Seguita pur... sù via...
Giorg. Mi protesti... buon dì a Vossignoria.
Tul. (Il malanno ignorante.
(Quel buon dì guasta tutto;
Ma ci rimedio io)... Sposa illustrissima
Alla illustrante fama,
Che della sua grandezza ogni cantone
Empie il vento Aquilone,
Ben volontier concede
Del figlio suo la mano,
Il Suocero Marchese Tulipano.
Onde spero che al palo di mio figlio,
Appoggiata tal vite ancora in erba
Sin da primi crepuscoli,
Ne produrrà de' grappoli majuscoli.
Tal che... conciossiacchè... di vino eletto
Un vaso tal ne dia....
Un vaso tal...
Giorg. Buon dì a Vossignoria.
Tul. Rendimi quella carta. (*a Giorg.*
Un vaso tal vuò dir... Sbrigati, indegno.
Che non si veda il segno...
Dammi quà il complimento. (*come sopra.*)
Cioè.... per meglio dir... così profondo...
Ah Cane scellerato,
Per cagion tua son' io mezzo imbrogliato.
Onde sì sì, và bene.

Ah nò . . . cioè . . . come ſarebbe a dire . .
Si contenti . . . dirò . . . mi ſtia a ſentire .
Ideſt . . . cioè . . . m' aſcolti ;
Il Figlio Marcheſino
Vorria Matrimoniarſi ,
Si ſtrugge , ſi martella . . .
Cioè , si lei è quella .
Che Spoſa ſua ſarà .
Quando Finiſce , o Dei ;
La voſtra Crudeltà !
Signora Conteſſina ,
Voi ſiete aſſai carina ,
Nè credo voi capace
Al caſo -- Neceſſario
Di naſo -- voler dar .
A voi mi racomando ;
Spoſatelo , mia Bella ,
Ed io la Tarantella
Vi voglio qui Ballar . (*Balla .*)
Finiſco mi perdoni ,
Non Uuò per voi crepar . *parte .*

SCENA V.

Dorilla , e detti .

Dor. ALto . Signor Padrone ,
Serva di Vuſuſtriſſima ,
E con ſua permiſſione , *a Gior.*
Alla Conteſſa Spoſa ora deſio
I complimenti miei di far anch' io .
Gior. E tu penſa a ſervirla .
Che parlar non ſaprai qual ſi conviene
Fra Cavalieri e Dame di riſpetto ,
Quai ſiam tutti noi .
Dor. Chi ve l' ha detto ?
Sebben fanciulla ſono e cameriera

Da certa foraſtiera
Un complimento inteſi
Che l' ho tenuto poi ſempre a memoria ;
Ed alla padrona in dì sì lieto ,
Aſcoltatemi ben , ch' io lo ripeto .
Paroncina benedetta ,
Coſa falla ? . . . come ſtalla ?
Mo che bella Novizietta ,
Che ghe tocca al Paroncin !
Me conſolo anca con ello *a Giorg.*
Ma el ſia adeſſo un bon puttello .
Se nò a letto ſenza cena
Manderò ſto fantolin .
Benedetta quella Mamma , *a Veſp.*
Che gha fatto quel muſetto .
Co ghe occorre la me chiama
A lavarla , a pettinarla ,
A ſcaldarghe infin el letto .
Che ſo far un po de tutto .
Fuor che batter l' azzalin !
Tulip. E così cara ſpoſina .
Veſp. A tanti complimenti ,
E all' accoglienza voſtra sì corteſe ,
Riſponderò per brevità in franceſe .
Meſieurs , vòtre ſervante
Très humble , & obèiſante .
Giorg. Ve' , la Veſpina mia
Sa di franceſe ancor .
Veſp. Gli uſi di Francia
Oh ! mi ſon cari aſſai .
Giorg. Ma io non ne ſo un acca .
Veſp. Io vi farò imparar dentro due giorni .
Giorg. Ne avrò guſto : ma quando
Si concludon le nozze ?
Veſp. Pazienza , Marcheſino .
Alle mie circoſtanze ,

Qualch' oretta donar oggi bisogna ē
Perchè il gran passo a cui m'accosto omai,
Poche sanno qual sia: ma è duro assai.
Che passo terribile!
Così mescolato
Di gioja incredibile,
Di sdegno onorato,
D'amara pietà.
Sebben ne pavento
Col core di ghiaccio,
Sospiro il momento
Del tenero laccio,
E chi nol desidera
No, amare non sa. *parte.*

SCENA VI.

Tulipano, Giorgino, poi Galerino, e Belisa con seguito dalla Collina.

Tul. SEi tu contento adesso?
Giorg. Oh sì! non vedo l'ora
Di terminarla ancora.
Tul. Ma guarda un pò qual altra gente è quella,
Che viene di colà?
Giorg. Che nè so io?
Tul. Eh sarà forse il resto
Del corteggio, che avea seco la Sposa.
Gal. Ben trovati, Signori. Ecco adempite
Le mie incombenze.
Tul. Dite,
Pria di tutto una cosa.
Chi è quella Madama?
Gal. Ella è la Sposa.
Tul. La Sposa è questa ancora?
Giorg. Quante n' ho da sposar dentro mez'ora?
Gal. Perchè? *Bel.*

Bel. Mi Meraviglio,
Che una Sposa mia pari,
Sia quì da voi sì freddamente accolta.
Tul. Ma la Sposa è venuta un'altra volta.
Gal. Venuta?
Bel. Come? Quando?
Tul. A voi io lo domando.
Quì l'abbiamo incontrata;
Quì fu complimentata.
Giorg. E presto presto
Noi faremo anche il resto.
Gal. Un grande inganno è il vostro.
Bel. E chi fu mai la temeraria; e come
Prendere osò il mio nome?
Tul. Quella, ch' è già venuta,
E' la contessa Olimpia a dirittura.
Gal. *Negotium* Signore,
Bel. E' un' impostura.
La contessa son' io.
Tul. Ma questa non la intendo.
Giorg. Se questa è la contessa io non la prendo.
Gal. Sì, che la prenderete
Perchè *summaria potestate*, io solo,
Che non sono un buffone,
Posso a lei far valer la sua ragione.
Tul. Olà, Signor, siamo anche noi Marchesi
E le ragioni nostre
Stan nel nostro carteggio. Oltre il ritratto,
Che quell'altra ha mandato,
C' è del suo più d'un foglio.
Che parla chiaro.
Giorg. E questa io non la voglio.
Bel. Trattan così i Villani,
Non mai i Cavalieri ... e ben si vede ...
Gal. E poi un Podestà merita fede.
Bel. Quando son io, che il dico,

Stò a veder, che una donna ſconoſciuta
M' abbia a ſmentir.
Tul. Ma in ſomma ella è venuta.
Bel. Non è vero: ſon io.
Tul. Sia chi ſi vuole
Diedi a quella, ricetto,
Perchè è venuta in pria,
Nè per altre c'è loco in caſa mia. *parte.*
Bel. A me queſto rifiuto!
Gal. Miramur d' ambidue,
E ſdottorarmi io voglio,
Se vedo queſta ancor.
Giorg. Queſto è un' imbroglio.
Bel. Venni da voi chiamata,
Ed in caſa accettata
Eſſer deggio da voi, ſe no, penſate,
Che non ve la perdono.
Gal. Che ſono il Podeſtà.
Bel. Che Dama io ſono.
Giorg. Ma non ſaprei che farvi.
Gal. Trattan coſi i Villani.
Bel. Io ſono in buone mani.
Mi farò far giuſtizia.
Gal. La voſtra è un increanza.
Bel. Un inſolenza è queſta.
Gal. Dove avete la teſta!
Vi faremo veder chi ſiamo noi.
Bel. Alla malora: e parlerem dappoi.
Illuſtriſſimo Signore,
Se non sà più la creanza,
Io di dirgli avrò l' onore,
Che la vada ad imparar.
Non mi guardate?
Non riſpondete? Siete un bagiano,
Siete uno ſtolido, Siete un villano,
Siete un bell' aſino,
Se non ſapete .. Meglio trattar.

SCENA VII.

Giorgino, e Galerino.

Gal. E Là, la Conteſſina
Sia toſto ben accolta in caſa mia,
E poi Voſſignoria,
Ci penſi immantinente,
O le faiò vedere...
Giorg. Io non sò niente. *parte.*
Gal. Eh! sò ben io, come ſi fa al più preſto.
Ma ſe quell' altra foſſe
La vera Spoſa!... Eh! ſcomparir non deve
D' un Podeſtà la figlia. Olà: *ipſo facto*,
una Comparſa riceve l' ordine, e parte.
Il Marcheſe Giorgino
Sia carcerato, e poi...
Naſca che vuol; ci penſeremo noi.
Ma ſento per la ſmania un tal' ardore,
Che m'incendia i Polmoni, e ſtrugge il Core.
Sento, ahimè! nel ſeno un foco,
Che creſcendo a poco a poco
Strugge il petto, e abbrucia il Core.
Ahi la ſmania! Ahime l'ardore!
Per pietà chi mi ſoccorre; (*accorono*
Già mi ſento conſumar. *due ſervi*)
Come brucio! come ſcotto,
Se mi tocco in quà, e in là!
Soccorretemi, inaquatemi;
Ahimè il petto! Ahimè le viſcere
Foco, e Cenere ſon già.

SCENA VIII.

Sala con Tribunale di Giuſtizia.

Cilene, e Palamede.

Cil. E Dove, Palamede,
Sollecito così?
Pal. Bella Cilene,
Io di voi non cercai,
Ma per opra d'Amore
Con fortuna migliore
Ove meno ſperai, trovo il mio Bene.
Cil. Cari, gentili accenti,
Che ſe vengon dal core
Sono d'Amore amabili concenti,
Ma col Zio Podeſtà
Del noſtro affetto non parlaſſe ancora?
Pal. Nò; che di troppo affanno
Il rifiuto ſarebbe a chi v'adora.
Cil. Non diſperar, mio Bene,
Fia più grato il piacer dopo le pene.
Nobil'Alma affida ognora
All'onor la ſua ſperanza,
E ogni duol bella ſperanza,
Torna ſempre a conſolar.

parte.

Pal. Sì: conviene ſperar: di queſto Core
Arride al bel deſio coſtanza, e amore.

SCENA IX.

Galerino, e detto.

Gal. A Mico, ſiete qui?
Pal. A Coſa faceſte?
In prigione Giorgino! *Gal.*

Gal. Bella! chi ſiamo noi?
So coſa poſſo fare, e perche Spoſi
Ad onta ſua mia figlia, or non mi reſta
Altra ſtrada che queſta.
Pal. A ſalvarvi ti voglio
Dal Marcheſe ſuo Padre... Eccolo appunto.
Gal. Eh non mi fa paura:
Egli mi ſentirà quando ſia gionto.
Tul. Siam quì, Signor Dottore.
Gal. Ben, Signor Tulipano.
Tul. I miei titoli almen: ſon un Marcheſe.
Gal. Anche i miei... Podeſtà ſon del Paeſe
Tul. Siete un bel temerario:
Di voi mi meraviglio;
Che fu di noſtro figlio? Al Figlio mio
Metter le mani adoſſo?
Un tale affronto
All'illuſtre famiglia Tulipana?
Gal. Voi lo feſte peggiore
Alla vera Conteſſa di Sarzana,
Quando ella vien ſcortata
Dalla mia autorità Podeſtareſca,
Non c'è dubbio, ella deve eſſer ſpoſata.
Tul. Prima venir doveva.
Chi mai creder poteva,
Che aveſſero due Dame il nome iſteſſo?
Ma poi queſto proceſſo
A voi non tocca farlo, e ſe vi tocca,
Non ſi uſano violenze così fatte
Colle perſone illuſtri, e titolate.
Che dite voi Signore? *a Pal*
Pal. Eh! veramente
Ci volean de' riguardi.
Gal. Oibò, per niente
Qui c'entra un'impoſtura:
E poi l'ho fatto

Per

Per ben della Conteſſa,
Per ben voſtro, e per ben di voſtro Figlio,
Perchè di queſto inganno
Non ne ſia voſtro il danno;
Perchè la verità quivi ſi ſcopra,
Quando men lo credete.
Tul. Come Sig. Dottore?
Gal. Or lo vedrete.
Tul. Veder io voglio in prima
Riſarcito l'onor del Marcheſato,
E il Figlio rilaſciato,
E poi diſcorrerem.
Gal. Oibò Signore,
Ch' io da voi non imparo il mio meſtiero.
Per iſcoprire il vero,
E perchè voſtro Figlio
Nel matrimonio ſuo non ſia ſchernito,
Pria di tutto eſſer dee coſtituito.
Olà quì s'introduca. *ad un Birro, che parte.*
Tul. Poter di me anche queſta
Avrò io da ſoffrir?
Pal. Il coſtituto
Sarà al fine privato.
Tul. L' onor del Marcheſato.
Che gli diate ragion mi maraviglio.
Pal. Ecco quì il Marcheſino.
Tul. Animo figlio?

SCENA X.

Giorgino, e detti.

Giorg. CHe ſi vuole da me? Coſa ho rubato
Da mettermi prigione?
Tul. Non temer, che coſtui
N'ha da rendere a me ſtretta ragione.

Gal.

Gal. Sì ve la renderemo;
Ma in tanto voi tacete: *a Tul.*
E alle dimande mie voi riſpondete *a Gal.*
Giorg. (Di Veſpina non parlo,
Nemmen ſe mi condanna alla galera.)
Gal. La verità ſincera
Mentre *pro tribunali* io vi dimando.
Chi ſiete voi? *ſiede a un tavolino.*
Giorg. Giorgino.
Gal. Figliuolo? ...
Giorg. Di mio Padre.
Gal. *Conſtitutus reſpondit* ... voi ſaprete
Perchè prigione or ſiete? *ſcrivendo.*
Giorg. Io non ſo nulla.
Gal. E la Conteſſa Olimpia di Sarzana
Voſtra ſpoſa novella,
La conoſcete voi?
Giorg. A me voi? ſon Marcheſe.
Tul. Bravo, Signor Figliuolo.
Gal. Eh laſciamo da parte il Marcheſato.
Giorg. Perchè noi ſiamo noi ...
Tul. Aria, Figliuolo, aria ...
Va bene? ... Perchè noi di paglia, e fieno
Abbiam d' entrata trenta mila almeno.
Gal. Eh veniamo, Signori,
Al punto principale,
Che preme al tribunale,
Della Conteſſa Olimpia ſua Conſorte,
Le domandavo allora,
Se la conoſce lei.
Giorg. Io lei, sì bene la conoſco lei.
Gal. E con qual delle due fece il contratto?
Giorg. Con quella del Ritratto.
Gal. Lei prende un *qui pro quo*.
Giorg. Coſa è queſto eò cò, (glio
Non vorrei, che qui foſſe un qualche imbro-

Ma

Ma quella ſola del ritratto io voglio.
Gal. Meco s' hà da parlarne,
E con quell' altra ancora.
Giorg. Oh! di quell' altra non ſaprei che farne.
Gal. Eh ſaldi al conſtituto.
Giorg. Quell' altra non la voglio, e vi ſaluto.
Gal. Piano: perchè, Signore,
Non la volete voi? (tratto.
Giorg. Perchè... lo ſo ben io. Quella, e il Ri-
Sono una coſa iſteſſa...
E quell' altra Conteſſa....
In ſomma io non la prendo:
Gal. Ma come? io non v' intendo.
Giorg. Siete una teſta dura,
Ma guardate vi prego,
E capitemi ben, ch' ora mi ſpiego.
Or mi ſpiego, Signor mio
Senta ben, ſe l'è così.
La Conteſſa, che vogl' io
Per eſempio è queſta quì,
E quell' altra mio Signore
Verbi grazia eccola lì.
Queſt' è bella, quale ſtella
Quell' è brutta, brutta brutta;
Ma la brutta, lei m' aſcolti
Ma la brutta nò non vò.
Io direi... farei così...
Già la bella cert' io vò;
E obbligarmi per la brutta
Queſt' il Giudice non può
Ha capita la ragione?
E poi dice ogni Dottore,
Che una bella quale ſtella
D' ogni brutta ſia migliore.
Io la brutta nò non vò
Ergo bellam ſpoſerò. *parte.*

Gal.

Gal. Sino ad altro mio cenno
Cuſtodito egli ſia
Nelle vicine ſtanze.
Tul. Torni per voſtro meglio a caſa mia.
Gal Queſto poi nò, ſe Spoſa ſua non veggio
Quella che ricusò.
Tul. Peggio, che peggio.
Ha da ſpoſar quell' altra,
Che la parola mia da Cavaliero
Deve in prima valer.
Gal. Noi la vedremo.
Tul. Sono chi ſon; d'un Podeſtà non temo.

SCENA XI.

Dorilla, poi Veſpina, indi Beliſa col loro ſeguito, e detti.

Veſp. DOv' è andato il Marcheſino?
Poche ciarle, e meno orgoglio.
Torni quà, ch' io quà lo voglio
O per forza ei tornerà.
Gal. Torni pur: ma più pazienza,
Più riſpetto al Tribunale.
Queſta voſtra è prepotenza,
E qualcun la pagherà.
Veſp. Voi lo ſiete il prepotente;
Ma di voi poco mi cale.
Io difendo un' innocente.
Fo' valer la verità.
Tul. Brava, brava Conteſſina:
Virtù è queſta pellegrina:
Queſta è vera nobiltà.
Dor. Siamo Donne, ma vel giuro,
Farem noi tanto ſuſſuro,
Che il Palazzo caſcherà.

Giorg. Non ancora la finiamo?
(Ah Veſpina, ora ci ſiamo,
Tutto quì ſi ſcoprirà.)
Veſp. (Zitto, zitto, e non temete)
Il Marcheſe è mio Marito
Se volete, e non volete.
Mio Marito in libertà.
Gal. Piano un pò con un par mio,
Son Dottore, e poi ſon io
Della Villa il Podeſtà.
Veſp. Dama io ſono, e contro a tanti
Solo voi coſa farete?
Tul. Pal.) Se volete, e non volete
Dor. a 3) Il Marcheſe in libertà.
Bel. Alto Signora, Reſti prigione,
Ch' io qui difendo. La mia ragione,
E meco ancora S' ha da parlar.
Gal. Animo adeſſo. Fate la brava.
Giorg Ah me meſchino!
Queſta mancava, Perchè Giorgino
Oggi non s' abbia Da maritar.
Veſp. Voi che c' entrate Con mio marito?
Bel. Più di voi ſteſſa Ci poſſo entrar.
Veſp.) Che Dottoreſſa!
Dor. a 2.) Da ſghignazzar
Bel. Per voſtra regola
Son la Conteſſa C' ha da ſpoſar.
Veſp.) Siete una pazza Una pettegola,
Dor. a 2.) E chi lo vuole S' ha da provar.
Bel. Egli è tradito, Reſti dov' è.
Veſp. E' mio marito,
Venga con me.
Bel. Nò: caſchi il mondo,
Ch' egli non viene
Veſp.) Sì vi riſpondo,
Dor. a 2.) Ch' egli verrà.
Bel.) Queſte Donne fanno adeſſo

Giorg. a 3.) Per finir queſto proceſſo
Pal.) Qualche gran beſtialità.
Gal. Più riſpetto in caſa mia,
Colle buone ſi decida,
O coſpetto ch' io farò.
Giorg. Io decido in due parole:
Queſta voglio, e quella nò.
Bel. A me nò? compagni all' armi,
Di coſtei vuò vendicarmi;
Chi ſon io le moſtrerò.
Veſp. Da coſtei ſon io l' offeſa.
Sù coraggio alla difeſa,
E tremar la vederò.
Giorg. Gente, ajuto, compaſſione,
Che quì morto io reſterò,
Tul.) Alto ... piano .... un armiſtizio,
Pal.) Che tra tanto precipizio,
Dor.) Sangue illuſtre, e nobiliſſimo
a 3.) D' azzardar non ſoffrirò.
Giorg. Io ſon bene innamorato.
Ma tra gli altri quì ammazzato
Per amore eſſer non vuò.
Bel. Finchè ſi decida - La noſtra queſtione
Lo ſpoſo prigione - Non parta di quà
) Ingiuſte preteſe
Veſp.) Lo ſpoſo è Innocente,
Dor.) Si renda al Marcheſe
a 2.) La ſua libertà.
Bel. All' armi di nuovo.
Veſp. Dor. Beniſſimo, all' armi.
Bel. Di quà non mi movo.
Veſp. Son quì a vendicarmi.
Tul. Pal.) Coraggio, e vedremo
Dor. a 3.) Chi la vincerà.
Giorg. Ah! gente da bene - Ajuto, e pietà.
Gal. Nò, nò, ch' io ne temo,

Ci vada di mezzo. La mia autorità,
Vesp. Sospendo un tantino,
Ma il mio Marchesino
Con noi se ne venga,
Che poi tornerà.
Giorg. Sì sì torneremo,
Ma intanto, cărina,
Noi ci sposeremo, - Nè più mi vedrà.
Vesp. Amici fedeli, - A voi lo consegno,
Sia vostro l'impegno
E a forza il guidate
Voi fuori di quà.
Tutti Tregua, tregua e non più guerra
Suoni il mar, l'aria, e la terra.
Tra due donne in campo armate
Che furor, che crudeltà!
Donne, donne innamorate,
Chi di voi non tremerà.

Fine dell' Atto secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Loggia nella Casa di Tulipano.

Tulipano, e Palamede.

Tul. MAle mi consigliate,
E per finir questo solenne imbroglio
Tanto aspettar non voglio.
Pal. Ma come non errar con questa fretta.
E chi mai dir sapria,
La vera Contessina di Sarzana.
Tul. Eh! ch' io già vedo tutto alla lontana.
Quella, che prima venne
E' la vera Contessa. Altra che lei
Capace oggi non era
D' un' azione sì bella, azione illustre,
Cavalleresca azion, quale fu quella
in fra tanto scompilio,
Di liberar dalla pregion mio figlio.
Pal. Questo non prova nulla.
Tul. Anzi ciò prova tutto,
Ed io son risoluto,
Che Giorgino la sposi a dirittura.
Pal. Questa è la più sicura. Ma...
Tul. Non c' è ma che vaglia, e mi stupisco
Che teniate le parti
D' un Podestà villano
Contro un par mio; ma se così si cangia,
In casa mia per voi più non si mangia.
Pal. Vi dimando perdono.

Che in favor voſtro io ſono;
Anzi qui venni a poſta,
Per dirvi un mio ſoſpetto,
(Se non faccio così troppo mi coſta.)
Tul. Che ſoſpetto è poi queſto?
Pal. Di quell'altra Conteſſa sì bisbiglia,
Che appunto ſia del Podeſtà la figlia.
Tul. Da vero?
Pal. Io n'ho paura:
Ma non mi paleſate.
Tul. ſon Cavalier, parlate.
Pal. E' d'eſſa ſenza fallo.
Tul. Ho piacer di ſaperlo, e immantinente
Gliela farò vedere a quel buffone.
E voi di Caſa mia vi fò Padrone.
Coſpetto vò dire ...
Coſpetto ... vò fare
Con quel Podeſtà.
Non oſi avvilire,
Non oſi ſporcare
La mia nobiltà.
La dia ſua figliuola
Ad un dottorello,
La dia al ſuo cuſtode,
La dia al ſuo bargello,
Ma ad un Marcheſino
Sua figlia non già.
Coſpetto... coſpetto
La mia nobiltà. *parte.*

SCENA II.

Beliſa, e detto.

Bel. CHe vi dicea il Marcheſe?
Pal. Eh, niente affatto.

Ten-

Tentavo ad ogni patto
Di perſuaderlo in favor voſtro adeſſo.
Bel. E coſa v'ha promeſſo?
Pal. Niente di poſitivo.
Bel. Beniſſimo; ma pure
Le nozze di Giorgino? ...
Pal. Sono ſicure.
Bel. Per me?
Pal. Vorrei ſperarlo.
Bel. Biſogna ſtargli attorno.
Pal. Son quà per queſto.
Bel. E poi tacer.
Pal. Non parlo.
Bel. Se in queſta ci rieſco,
E divento Marcheſa allegramente;
Che voi ſol ſceglierò per mio ſervente.
Preparatevi a ſervirmi,
Ch'io ſaprò ben comandar.
Se verete a favorirmi,
Reſterete a deſinar.
Ma ricordatevi
Di quando in quando,
Che vado in collera,
E ſe vi mando,
Dovete andar. *parte.*

SCENA III.

Cilene, e Palamede.

Cil. DEh, fuggiam, Palamede.
Pal. E che temete?
Cil. E' ſoſſopra la Caſa;
Freme il Zio Podeſtà:
Ah ſe di poi ſaprà, che noi ſiam ſpoſi ...
Pal. Infurj quanto sà, voi ſe volete,
Ricovrarvi potete

Preſſo

Presso la qui vicina
Lisaura mia Cugina; il resto poi
Concertarem tra noi.
Cil. L' invito accetto;
Sovvengavi di me; colà vi aspetto. *parte.*
Pal. Son ben' imbarazzato;
Ma distrigarmi io spero
A forza di parole.
Sia poi quel che si vuole;
Per non stare a digiuno.
Regola è mia non disgustar nessuno.

SCENA IV.

Sala.

Vespina, e Giorgino.

Giorg. E' Fatta è fatta: allegramente adesso,
Che ci siamo sposati.
Vesp. Cosa dirà quell' altra
Per farsi mantenere il suo contratto?
Giorg. Disfaccia ella se può quello che è fatto.
Vesp. E il nostro Podestà?
Giorg. Cosa mi preme.
Se andrem prigioni or ci anderemo insieme.
Vesp. Ma il Padre vostro almeno,
O presto, oh tardi ha da scoprir l'inganno.
Giorg. Che lo scopra; suo danno.
Vesp. Vostro il danno sarà, che la ragione
Forse ne cercherà con un bastone.
Giorg. Ma dopo che m'avrà ben bastonato
Sempre sarò tuo Sposo.
Vesp. E se a me pur toccasse in grazia vostra
D'averne la mia parte.
Chi allora me la toglie.

Giorg.

Giorg. Sempre alfin sarem noi Marito, e Moglie.
Vesp. Oh questo imbroglio adesso
Mi dà qualche pensiero,
Che non mi dava in pria.
Giorg. Oh non mi far venir melanconia;
Pensiamo in quella vece,
Che sei la mia Vespina,
Che il tuo Giorgin son io,
Che adesso è fatto tutto alla buon ora,
E che Sposa tu sei di chi t' adora.
Giorg. Cara, tu sei mia Sposa,
Più non sarai ritrosa
Al mio costante amor.
Ves. Caro, tu sei mio Sposo,
Nè più sarai dubbioso
Del mio costante amor.
Giorg. Mi vuoi bene!
Ves. Sì Caretto.
M' ami tu?
Giorg. Sì: Bel visetto.
A. 2. Che piacere? Che diletto!
Che contento - io sento - in me.
Ves. Tocca, tocca come in petto
Salta, e brilla, il cor per te.
Giorg. Senti, senti come il core
Trilla, e frulla sol per te.
A 2. (Chi mi dice, se in amore
(Più felice amor si dà.
(Chi mi dice se in amore
V' è maggior felicità.

SCENA ULTIMA.

Tulipano, Galerino, Beliſa, Palamedes poi Veſpina, Giorgino, e Dorilla, e Cilene.

Tul. COſa c'entrate voi
Nel Matrimonio di mio Filio?
Gal. Oh bella!
A proteſtar *de nullitate* io vengo;
Ed a farvi vedere....
Tul. Avete un bel tacere.
Gal. Come?
Bel. Ricevo un torto;
Ne dovrà ſoſtener le mie ragioni.
Pal. La Signora perdoni
Perdonate voi pur, Signor Marcheſe:
Queſte voſtre conteſe,
Voglion de' mediatori.
Dor. Con licenza Signori:
Una lettera è queſta,
Ch' ora ha recata in fretta,
Da dar all' Illuſtriſſimo,
Signor Marcheſe noſtro una Staffetta.
Tul. Donde vien?
Dor. Da Sarzana.
Tul. Si legga.
Veſp. Andiam, che la paura è vana.
ſtraſcinando Giorgino.
Tul. Al mancator villano,
Marcheſe Tulipano....
Che titoli ſon queſti?
Manda quì la Conteſſa di Sarzana
I complimenti ſuoi mentre in iſpoſa
Deſte una Lavandaja a voſtro figlio,
E con lui ſi conſola
Di ſponſali sì rari.
Che abbia preſa un Villano una ſua pari.
Pal.

Pal. Oh! queſta è da ſtupir.
Gal. Queſta io la godo;
Che ſi ſia imparentato,
Con una Lavandaja un Marcheſato.
Bel. Era poi ſempre meglio imparentarſi
Con una qual ſon io,
Figlia d' un Podeſtà.
Tul. Poter del mondo!
Qual è coſtei, ch' ebbe l' ardir eſtremo
Di Landaja diventar Marcheſa.
Spoſando il figlio mio?
Veſp. Quella appunto, ſon io.
Giorg. E qui ci vuol pazienza,
Perchè voi me l' avete comandato,
E disfar non ſi può quello ch' e fatto.
Tul. E' vero, e non importa:
La caſa Tulipana è sì famoſa,
Ch' ella ben può nobiltar la ſpoſa.
Giorg. Lo diceva ancor io.
Gal. Villani con Villani a maraviglia.
Veſp. Peggio dir ſi potria di voſtra figlia.
Tutti. Colla Spoſa ſua novella
Viva, e goda chi ſe l' ha
D'una donna l'eſſer bella
E' la prima nobiltà.

FINE DEL DRAMMA.